**I SAMURAI**

Il primo samurai fu … una donna.

L’imperatrice JINGU andò al potere quando suo marito fu ucciso nella guerra contro la Corea, non si sa bene se nel 3° o nel 4° secolo. E non come reggente al posto di un figlio maschio, ma proprio nel ruolo di “imperatore”. (Poi avrà anche un bambino, ma tre anni dopo) Lei portò a termine la guerra, la vinse ed è considerata la prima onna-bugeisha (donna samurai) della storia.

E’ una figura in parte avvolta dal mito, ma in ogni caso ci furono parecchi casi di onna-bugeisha, donne che impararono l’uso delle armi e a combattere per difendere il loro territorio e la loro gente quando i mariti o parenti erano impegnati in guerre lontane. Usavano più arco e frecce che non la katana, perché erano più leggere, e usavano la naginata (una lancia che terminava con una spada curva), e poi avevano un pugnale. Ebbero un ruolo molto importante nei periodi Heian (794-1185) e Kamakura (1185-1333), poi, in epoca Edo (o Tokugawa che dir si voglia, cioè dal 1603 al 1868), un’epoca di pace, in cui il Confucianesimo era diventato importante, le onna-bugeisha persero importanza, ma verso la fine dell’epoca Tokugawa e la ripresa degli scontri abbiamo di nuovo un rifiorire di donne samurai. L’ultima fu NAKANO TAKEKO , vissuta tra il 1847 e il 1868. Aveva addestrato un copro di donne samurai e nella battaglia di Aizu, che avrebbe segnato la fine dello shogunato Tokugawa e il ritorno al potere dell’imperatore, si battè valorosamente. Purtroppo, fu ferita da un colpo di fucile e per evitare di essere presa prigioniera fece seppuku. La battaglia di Aizu è considerata l’ultima battaglia in cui hanno partecipato onna-bugeisha, ma ogni anno, durante il festival d’autunno di Aizu, le ragazze giapponesi partecipano ad un corteo in onore di Nakano Takeko e del suo esercito di donne, e compare la sua figura nelle banconote da 10.000 Yen.

Ma partiamo dall’inizio.

La parola samurai deriva dal verbo, *saburau*, (infatti all’inizio si chiamavano “saburai”) che significa "servire" e quindi significa "servitore".

All’inizio erano semplici servi dell’impero, come dei soldati diciamo, con il compito di proteggere le terre a loro assegnate, ma pian piano diventarono un’èlite che acquisì molto potere e che si passava il titolo e il prestigio di generazione in generazione.

**I Samurai erano legati tramite un giuramento di onore al loro Signore ed alla popolazione che dovevano proteggere. Questo patto di fedeltà assoluta veniva rispettato molto rigidamente, al punto di arrivare a sacrificare anche la propria vita in battaglia per proteggere la famiglia, la residenza o l’onore del Signore.**

Nel primo periodo usavano soprattutto l’**arco**, ma poi, grazie anche alla forgiatura di armature più leggere, i samurai inizieranno anche a muoversi a piedi ed a padroneggiare **spade**e **lance**.

Ma nel 1543 arrivarono le navi europee (portoghesi) e commerciarono (armi da fuoco) e portarono missionari gesuiti. I Gesuiti cominciano ad avere successo e inviano in patria racconti di questo mondo stranissimo e sconosciuto, straordinario per la cultura evoluta che aveva, anche se completamente diversa da quella europea.

Comunque, c’era la guerra civile, tutti i clan erano in lotta tra loro e nessuno si fidava di nessuno, e si iniziò ad assistere alle prime guerre combattute con **armi da fuoco,**di cui i samurai diventarono ben presto grandi maestri.

**Infatti, i Samurai ritenevano che non esistessero armi disonorevoli, ma solo armi efficienti oppure inefficienti.** Ma poi le armi da fuoco furono fortemente scoraggiate.

L’arma principale era la **Katana ,** una spada leggermente curva, molto leggera ed estraibile in una frazione di secondo che, insieme al **wakizashi**, una piccola spada corta e dotata di una lama più larga, costituivano il **Daish****ō,** dove dai significa grande, mentre shō significa piccolo. I fabbri che forgiavano queste spade sono passati alla storia come i più abili di sempre. Il problema della forgiatura della spada samurai era infatti di mantenere un perfetto equilibrio fra leggerezza e resistenza. Una spada troppo leggera era infatti molto incline a spezzarsi, mentre una troppo robusta rischiava di essere troppo pesante e di rallentare quindi i movimenti del samurai. Come soluzione a questo problema, i fabbri giapponesi svilupparono una tecnica di forgiatura a dir poco geniale. Iniziarono infatti ad utilizzare un metallo più leggero e flessibile per la parte interna della lama ed a ricoprire quest’ultimo con numerose lamine di metalli più duri e resistenti. Le katane ottenute tramite questa tecnica di forgiatura erano tanto leggere e resistenti da riuscire a penetrare le armature nemiche in meno di un secondo.

Un samurai è facilmente riconoscibile per la sua tipica armatura ed il suo elmo chiamato **kabuto**. I primissimi samurai erano soliti utilizzare armature molto pesanti, ma poi fu scoperta una tecnica più avanzata di forgiatura, che permetteva di realizzare**armature in lamine di ferro** congiunte da **lacci di cuoio**, che erano molto più leggere.

Un altro tratto caratteristico dei Samurai erano i loro **capelli.**

**La capigliatura tipica era denominata chonmage**, cioè con la parte superiore della testa rasata e una coda di cavallo ripiegata sulla sommità della testa. Originariamente era un metodo utilizzato per mantenere stabile l’elmo in battaglia, ma poi divenne uno status symbol nella società giapponese. **Adesso è utilizzato dai lottatori di sumo**, che lo sfoggiano ancora con grande orgoglio.

Un’altra arma spesso utilizzata era l’**arco**, in grado di lanciare frecce anche a 200 metri di distanza. Veniva impiegato **sia a piedi che a cavallo**.

Come già detto, i samurai erano legati tramite un giuramento di onore al loro signore (chiamato **daimyō**) ed alla popolazione che dovevano proteggere, e avevano un vero e proprio codice d’onore, che col tempo prese il nome di **Bushidō** (“via del guerriero”). Tutta la loro vita doveva conformarsi a questi principi, che erano basati sulla giustizia, il coraggio, l’utilizzare la propria forza per il bene degli altri, la gentilezza, la sincerità e la fedeltà.

Ma se un samurai perdeva il proprio signore, o era cacciato, diventava un **rōnin** (uomo onda), perdeva la nobiltà e l’onore e vagava per il Giappone offrendo i suoi servizi a chi ne aveva bisogno. Potevano insegnare arti marziali e di guerra, farsi assumere come guardie del corpo oppure difendere un villaggio da aggressioni esterne.

I samurai che non volevano invece diventare rōnin dovevano fare **seppuku**.

Il seppuku, o harakiri (taglio del ventre), è una forma molto dolorosa di suicidio, che consiste nello squarciarsi l’addome con una lama, facendo un primo taglio orizzontale ed un secondo verticale all’altezza dello stomaco. Si pensava che il ventre fosse la sede dell'anima e pertanto il significato simbolico era quello di **mostrare** **la propria anima priva di colpe**, in tutta la sua purezza.

Nel seppuku, un secondo samurai aveva il compito di decapitare il suicida e porre fine alle sue sofferenze.

Inizialmente era praticato volontariamente, successivamente divenne una **condanna a morte che non comportava disonore.** Il condannato, vista la sua posizione nella casta militare, non veniva giustiziato ma invitato a fare seppuku.

Ma poi, con la battaglia di Sekigahara (21 Ottobre 1600), si darà inizio alla politica giapponese dello stato chiuso e conseguentemente ad un periodo relativamente più pacifico. I samurai non servivano più, e divennero contadini, amministratori di province, educatori o rinomati insegnanti, perché erano una casta colta, che oltre alle arti marziali, direttamente connesse con la loro professione, praticava arti zen come il chanoyu (arte del tè) o lo shodō (arte della scrittura).

Infine, con l’epoca Meiji, la classe dei samurai fu abolita in favore di un esercito nazionale in stile occidentale. Una delle ultime lotte fu proprio la Ribellione di Satsuma, nel 1877, quando un gruppo di Samurai di Satsuma, guidato da Saigo Takamori, che pure era stato uno dei fautori del Rinnovamento Meiji, in opposizione all'occidentalizzazione della società giapponese iniziò una rivolta armata contro il governo imperiale. Erano 500 samurai e affrontarono 30.000 soldati dell'esercito regolare giapponese, venendo tutti massacrati. Takamori fu ferito e praticò il seppuku.

Il seppuku si differenzia dal Harakiri perché prevede, dopo il taglio del ventre, la decapitazione. La decapitazione (*kaishaku*) richiedeva eccezionale abilità e infatti il *kaishakunin* era l'amico più abile nel maneggio della spada. Un errore derivante da poca abilità o emozione avrebbe infatti causato notevoli ulteriori sofferenze. Proprio l'intervento del *kaishakunin* e la conseguente decapitazione costituiva la differenza essenziale tra *seppuku* e *harakiri*: sebbene le modalità di taglio del ventre fossero analoghe, nell'*harakiri* non era prevista la decapitazione del suicida e pertanto mancava tutta la relativa parte del rituale, con conseguente minore solennità dell'evento.

Il più noto caso di *seppuku* collettivo è quello dei 47 Rōnin, che sono ancora oggi ricordati con una cerimonia del tè il 14 dicembre di ogni anno.

Questi 47 ronin nel 1701 rimasero senza padrone, dopo che il loro daimyō venne costretto a commettere seppuku per aver assalito il maestro di protocollo dello shōgun, Kira Yoshinaka, il quale lo aveva insultato. Tutti i daimyō erano tenuti a soggiornare per gran parte dell'anno alla corte dello shōgun, capo del governo, disperdendo mezzi economici ed energie nei continui viaggi e nella sontuosa etichetta di corte, dove parte dei familiari era tenuta praticamente in ostaggio, in modo che non si ribellassero.

Kira Yoshinaka, il maestro di protocollo, ricevette disposizione di curare l'addestramento di Asano, appena arrivato, e di un altro nobile nelle sue stesse condizioni, Tsuwano. I due nobili dovevano essere istruiti su alcuni cerimoniali legati alla visita dello shogun. Ben presto Kira fece comprendere ad entrambi che si aspettava di essere generosa-mente ricompensato per i suoi servizi. I due rifiutarono sdegnati: era inaccettabile che un nobile samurai dovesse pagare un sottoposto per ottenere quanto era suo dovere fare. Ma, per evitare guai peggiori, i servi di Tsuwano diedero di nascosto una generosa mancia a Kira.

Immediatamente questi cominciò a trattare benissimo Tsuwano e malissimo Asano. Al termine di una lunga serie di provocazioni, a cui Asano aveva resistito, Kira gli ordinò di allacciargli una scarpa che si era slacciata; anche a questo Asano seppe resistere, ma, quando Kira si dichiarò insoddisfatto del modo in cui era stata allacciata la scarpa, trattandolo da bifolco, Asano perse definitivamente la calma, estrasse il wakizashi, che tutti i samurai portavano alla cintura, e si lanciò contro Kira con l'intenzione di ucciderlo.

Ma Asano mancò il colpo. Kira rimase ferito al volto e deturpato dalla lama, ma senza che la sua vita fosse messa in pericolo. Il crimine commesso, un'aggressione a mano armata all'interno del castello di Edo, era il più grave che un nobile potesse commettere. Ad Asano venne recapitato l'ordine di darsi immediatamente la morte, compiendo seppuku. Tutti i samurai di Asano divennero rōnin, ossia uomini senza padrone, e dovettero abbandonare il castello.

Per vendicare il loro signore, i rōnin dovettero aspettare due anni, una lunga attesa che venne giustificata con la necessità di dissipare ogni sospetto ed allentare la vigilanza di Kira e dei suoi protettori, che li avevano immediatamente messi sotto stretta sorveglianza. Il gruppo dei samurai si disperse: vi fu chi si diede alla vita randagia del rōnin e chi abbandonò le armi per dedicarsi a piccole attività di commercio o artigianato per guadagnarsi da vivere. Uno di loro, Oishi, divorziò senza apparente motivo dalla moglie e si trasferì poi a Kyoto, dove risiedeva l'imperatore. Oishi a Kyoto iniziò una vita sregolata, frequentando giorno e notte i quartieri di piacere. Il suo tenore di vita era talmente basso che i pochi samurai rimastigli a fianco pagarono per acquistargli il contratto di una geisha, nella speranza che questo contribuisse a calmarlo, ma apparentemente non ci fu alcun effetto positivo.

Un giorno, mentre si trovava ubriaco per le vie di Kyoto, venne affrontato da un altro samurai, che gli rinfacciò pesantemente la sua codardia, dapprima insultandolo e poi mettendogli le mani addosso, ma non ci fu nessuna reazione da parte di Oishi, che rimase senza forze e malconcio a terra mentre l'ignoto infieriva; fu un comportamento codardo, inconcepibile in un uomo d'armi. Questo episodio fece scalpore: Oishi e con lui tutto il gruppo dei samurai di Asano doveva avere definitivamente rinunciato ad ogni proposito di vendetta e non erano più pericolosi: Kira non correva più rischi.

A quel punto, con motivi diversi i rōnin si radunarono ad Edo, rimanendovi nascosti finché non fosse arrivato il momento della chiamata. Ognuno aveva conservato le armi personali, ma procurandosi nel frattempo altro materiale, evitando quando possibile di acquistarlo per non attirare l'attenzione. Oishi aveva stabilito che il gruppo, dopo essersi radunato in un punto prestabilito, si sarebbe recato compatto verso la residenza di Kira, ancora sorvegliata e presidiata da uomini armati, per quanto il livello di guardia fosse ormai notevolmente calato. L'intenzione era quella di apparire come un gruppo di pompieri di ronda (i pompieri erano armati e rivestiti per proteggersi dal fuoco con armature ed elmi di cuoio); le divise dovevano apparire abbastanza credibili alla luce delle lanterne ed erano muniti di scale, uncini, e quanto altro poteva servire per forzare le abitazioni.

I rōnin avevano una pianta accurata della residenza, uno di loro era arrivato al punto di sposare la figlia dell'architetto che l'aveva progettata pur di avere accesso alle informazioni. Erano divisi in due gruppi, il gruppo più numeroso si schierò davanti alla porta principale, il secondo, comandato da Oishi, davanti a quella posteriore. ll segnale di attacco venne dato da Oishi; il primo gruppo aveva l'incarico di sfondare la porta, contemporaneamente altri penetravano oltre il muro utilizzando le scale, il grosso del gruppo attendeva la forzatura delle porte per penetrare in massa nell'edificio.

Mentre la battaglia ebbe inizio, alcuni messaggeri partirono verso le dimore vicine per avvertire di quanto stava succedendo. Uno dei samurai annunciava ad alta voce l'azione a chiunque fosse in ascolto, precisando che si trattava di un katauchi, la vendetta da parte di un gruppo di samurai intenzionato a vendicare il proprio onore oltraggiato; inoltre, ognuno dei ronin portava indosso uno scritto in cui venivano ricapitolate le loro ragioni e dei cartelli vennero affissi per le strade. Nessuno dei vicini intervenne o avvertì le autorità. I rōnin ebbero vita facile, vincendo ogni resistenza, uccidendo 16 delle guardie del corpo di Kira e ferendone 22, senza subire perdite. I superstiti, gli inservienti e le donne di servizio vennero rinchiusi e tenuti sotto controllo. Ben presto i due gruppi si ricongiunsero all'interno della casa, di cui avevano ormai il pieno controllo. Kira venne trovato nascosto in una legnaia, Oishi, gli rese note la sua identità e le motivazioni dell'assalto, ossia la vendetta per la morte di Asano e la susseguente rovina della casata, gli propose di darsi onorevolmente la morte, utilizzando la stessa lama con cui aveva compiuto seppuku Asano, ma Kira non rispose, e a quel punto Oishi lo uccise immediatamente, decapitandolo.

Oishi e i 47 rōnin portarono la testa di Kira sulla tomba di Asano e lungo il viaggio vennero loro tributate manifestazioni di stima. Terminata la cerimonia, la testa venne consegnata ai sacerdoti, che in seguito la resero ai familiari di Kira. Poi i rōnin si consegnarono alle autorità, attendendo di essere giudicati. La sentenza si fece attendere, perché i rōnin avevano numerosi sostenitori che non volevano la loro morte, ma alla fine lo shōgun concesse loro il seppuku, e venne anche concessa la grazia ad uno di loro, così che la memoria di quanto successo non andasse persa.

Il più recente caso di seppuku invece è quello dello scrittore Yukio Mishima, avvenuto nel 1970. In quest'ultimo caso il kaishakunin, in preda all'emozione, sbagliò ripetutamente il colpo di grazia e intervenne un altro, che decapitò lo scrittore.

Un caso celebre fu quello dell'anziano ex daimyō Nogi Maresuke, che si suicidò nel 1912 alla notizia della morte dell'imperatore. Casi di seppuku si ebbero anche al termine della seconda guerra mondiale tra gli ufficiali, spesso provenienti dalla casta dei samurai, che non accettarono la resa del Giappone.

Con il nome di jigai, il seppuku era previsto, nella tradizione della casta dei samurai, anche per le donne; in questo caso il taglio non avveniva al ventre bensì alla gola, dopo essersi legate i piedi per non assumere posi-zioni scomposte durante l'agonia. L'arma usata poteva essere il coltello, anche se più spesso, soprattutto sul campo di battaglia, la scelta ricadeva sul wakizashi, la spada corta.

Nell' Heike Monogatari, l’opera letteraria più famosa del periodo Kamakura (1185-1249), si attribuiva ai samurai l'obbligo dell'equilibrio tra la forza militare e la **potenza culturale**. Gli eroi di quest'epopea e di altre che si ispirarono a questa negli anni immediatamente successivi, sono gentili, ben vestiti, molto attenti all'igiene, cortesi con il nemico nei momenti di tregua, abili musicisti, competenti poeti, letterati talvolta particolarmente versati nella calligrafia o nella disposizione dei fiori, appassionati cultori del giardinaggio, e spesso interessati alla letteratura cinese. Inoltre, morendo, spesso mettono in versi il proprio epitaffio. Numerosi samurai divennero famosi anche come esperti della cerimonia del tè, o come artisti, attori di teatro Nō e poeti.

Il fiore di ciliegio, oggi simbolo di tutte le arti marziali, venne adottato dai samurai quale emblema di appartenenza alla propria classe. Il ciliegio rappresenta insieme la bellezza e la caducità della vita: esso, durante la fioritura, mostra uno spettacolo incantevole nel quale il samurai vedeva riflessa la grandiosità della propria figura avvolta nell'armatura, ma è sufficiente un improvviso temporale perché tutti i fiori cadano a terra, proprio come il samurai può cadere in battaglia da un momento all’altro.

La filosofia dei samurai e le loro leggendarie gesta sono ancora molto presenti nella cultura giapponese. Molti degli antichi castelli e maestose residenze dove vivevano ci sono ancora, ma, soprattutto, sono ancora presenti nella cultura giapponese contemporanea i loro principali ideali, come onore e rispetto.